



Grundtvig Multilateral Projects
Project FINALLY
Financial Literacy for the Roma

“I soldi devono girare”.

*Pratiche finanziarie e opportunità educative per
rom e sinti a Bologna e Piacenza*

Analisi dei bisogni

Italia

October 2013

Indice

Indice.....	2
1. Analisi desk: la popolazione rom e sinti in Italia.....	4
1.1 Le caratteristiche socio-economiche dei gruppi rom e sinti in Italia.....	4
1.2 Gruppi rom e sinti a Bologna.....	8
1.3 Legislazione nazionale e locale sulle minoranze e lo statuto dei gruppi rom e sinti.....	11
1.4 Programmi di formazione degli adulti rivolti alle popolazioni rom e sinti: contesto legale e politiche esistenti.....	19
2. Contesto della ricerca e metodologia.....	25
3 Risultati della ricerca.....	29
3.1 Fonti di reddito.....	30
3.2 Modelli di consumo.....	32
3.3 Rappresentazioni del successo economico.....	38
3.4 Risparmi e investimenti.....	40
3.5 Crediti e debiti - formali e informali - e rapporti con le banche.....	41
4. Conclusioni e raccomandazioni.....	43
Bibliografia.....	50

1. Analisi desk: la popolazione rom e sinti in Italia

1.1 Le caratteristiche socio-economiche dei gruppi rom e sinti in Italia

I gruppi rom presenti in Italia oggi sono diversi tra di loro e questo è dovuto alle loro diverse provenienze e storie migratorie. Tuttavia li accomuna uno status marginale nella società italiana, mentre vivono una situazione di grave disuguaglianza, se paragonati alla popolazione generale.

La presenza dei rom e dei sinti in Italia, come altrove in Europa, è difficilmente quantificabile. Le ragioni di questa difficoltà sono numerose: uno dei motivi è la mancanza di una definizione condivisa della categoria rom e di quella sinti, con conseguente uso di differenti criteri di ricerca, per cui i risultati di studi differenti sono difficili da comparare o da aggregare.

Molto spesso la ricerca utilizza criteri relativi allo stile di vita in un contesto etichettato come “rom” (per esempio vivere in un campo regolare o irregolare), applicando un criterio di etero-attribuzione dell'identità etnica, derivato cioè dalla connotazione etnica del contesto di vita. Lo stesso attributo di nomade, che è stato quello predominante nel discorso pubblico italiano negli ultimi vent'anni, è estremamente impreciso in quanto si riferisce a popolazioni che sono sedentarie da secoli.

Dall'altro lato, il criterio di auto-attribuzione di etnicità, per il quale rom o sinti è colui/colei che si dichiara tale, presenta ulteriori problematiche. Utilizzare tale sistema di attribuzione etnica a scopi di ricerca può portare a sottostimare le dimensioni della popolazione, in quanto lo stigma associato all'attributo di “rom” o “sinti” potrebbe portare molte persone a scegliere di non esso definirsi tali. Inoltre, “nomade” e “rom” sono etichette che semplificano eccessivamente la realtà: molto spesso, l'auto attribuzione dell'appartenenza etnica, così com'è affermata da gruppi o persone, si basa sulla cittadinanza (per esempio, quando ci si riferisce ai rom del Kosovo o ai rom romeni - distinzioni che implicano anche esperienze migratorie completamente diverse), o a sottogruppi (come nel caso dei rom romeni che non si identificano come tutti appartenenti alla

stessa etnia, ma a sottogruppi etnici distinti sulla base di tradizioni, aree geografiche d'origine e dialetti).

Inoltre, è da sottolineare la difficoltà di quantificare una parte “nascosta” della popolazione, che si riferisce a quelli che vivono in condizioni irregolari (occupazioni oppure accampamenti), o coloro che praticano una migrazione temporanea o stagionale, con frequenti andirivieni tra l'Italia e il paese d'origine o tra diverse città italiane.

Queste problematiche spiegano in parte la carenza dei dati quantitativi riguardanti la presenza, le condizioni e lo stile di vita dei gruppi rom o sinti in Italia e in Europa.

La mancanza di dati statistici a livello nazionale sui gruppi rom e sinti, la difficoltà di attribuire l'appartenenza alla categoria e lo status irregolare di molte persone rendono quindi difficile la stima del numero dei rom e sinti. Spinelli (2003), propone una stima di 150.000 mila presenze in Italia, con oltre il 50% di cittadini italiani, mentre il rimanente degli immigrati è giunto nel paese a partire dagli anni Sessanta. Ricerche più recenti hanno dimostrato che la popolazione è aumentata leggermente, ma ancora mancano le informazioni sui migranti che ritornano al paese di origine, un fenomeno più recente associato alla crisi economica.

Sulla base di tali considerazioni si può concludere che è necessario portare avanti attività di ricerca sistematiche, coerenti e condivise da tutti gli attori coinvolti, che riguardano la popolazione locale, indispensabili per acquisire una migliore conoscenza sulla loro situazione e per un'efficace pianificazione sociale.

Sebbene, per queste ragioni, fino a poco tempo fa non ci fossero molte ricerche sulla situazione dei gruppi rom e sinti in Italia, nel 2011 una *survey* nazionale svolta con un campione 1668 persone ha fornito alcuni dati quantitativi sul tema. Questa indagine è stata condotta, nel contesto del progetto europeo Eu Inclusive, dalla fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani” e pubblicata nel 2012. Presenteremo di seguito i risultati maggiormente rilevanti per la progettazione del corso di formazione oggetto del progetto Finally.

Il primo aspetto rilevante si riferisce al livello di alfabetizzazione: i risultati mostrano che l'81% degli intervistati sono alfabetizzati, mentre il 19% non legge né scrive. L'analfabetismo è più diffuso tra le donne (25%), rispetto agli uomini (14%), ciò che indica disparità non solo nei livelli d'istruzione, ma anche nella partecipazione civile e sociale. Inoltre, i livelli di alfabetizzazione sono strettamente legati all'età: la percentuale degli intervistati che non sa leggere o scrivere raggiunge il 10% nella popolazione al di sotto dei 20 anni e aumenta gradualmente con l'età, interessando oltre la metà del campione per coloro che hanno superato i 50 anni. Questo dato indica la tendenza dei più giovani a studiare di più rispetto al passato: la ricerca mostra che la scuola media è stata conclusa da oltre la metà degli intervistati al di sotto dei 20 anni, a differenza dei soli 11% nel caso della popolazione di oltre 50 anni.

Per quanto riguarda le condizioni abitative, i numeri mostrano che soltanto un terzo del campione (32%) vive in un'abitazione (di proprietà o in affitto da istituzioni pubbliche o privato). Tra i rom immigrati questa percentuale è ancora più bassa, attorno ai 20% per i romeni, i bulgari e per i provenienti dalla ex-Iugoslavia. Con il termine "abitazione" i ricercatori si riferiscono a strutture architettoniche fisse, ubicate in contesti etnicamente misti. Circa il 65% delle famiglie intervistate, invece, vive in contesti abitativi esclusivamente popolati da gruppi rom e sinti. Nel discorso pubblico, tutte queste forme d'insediamento sono generalmente identificate come "campi". Secondo il rapporto, una larga percentuale del campione (24%) vive in insediamenti illegali: campi irregolari o "abusivi".

Per quanto riguarda le condizioni di vita, uno degli aspetti rilevati riguarda il possesso di elettrodomestici e l'attrezzatura dell'abitazione. L'indagine mostra che alcuni beni e caratteristiche dell'abitazione sono frequenti, posseduti da almeno tre quarti delle famiglie intervistate: il cellulare, il frigorifero, l'elettricità, l'acqua corrente e il collegamento fognario (a volte connesse alla rete pubblica o ad un canale di scolo). Altri servizi sono meno comuni, anche se posseduti da più della metà del campione; questa seconda categoria include l'acqua calda, la lavatrice, il bagno, il gabinetto in casa, l'automobile. Quindi, il 19% delle famiglie che compongono il campione, per esempio, non ha accesso all'elettricità, il 22% non ha un frigorifero, il 32% non ha acqua calda e il 23%

neanche quella fredda, il 25% non è collegato al sistema fognario, e il 45% non ha un gabinetto in casa.

La ricerca citata ha trattato approfonditamente anche il tema dell'occupazione, sia per quanto riguarda i numeri, sia per quanto riguarda le tipologie e le caratteristiche delle occupazioni. Risulta, quindi, che il 34,5% del campione lavorava nella settimana precedente alla somministrazione del questionario, come lavoratore dipendente o come lavoratore autonomo, in maniera regolare o irregolarmente. Il 27,2% degli intervistati risultava, invece, disoccupato, definizione che include coloro che al momento della rilevazione non lavoravano, ma cercavano attivamente lavoro. Il rimanente 37,8% del campione rientra nella categoria "inattivo" dato che, al momento dell'intervista, dichiarava di non lavorare e di non cercare lavoro, di cui il 62,7% dichiara di essere disponibile a lavorare. Questi dati indicano una grande differenza rispetto alla popolazione italiana, con un divario di dieci punti percentuali, che aumenta ulteriormente se si analizzano i dati riguardanti l'occupazione femminile.

I lavoratori non qualificati hanno un livello di reddito medio familiare di 1288€ circa, mentre i commercianti dichiarano una media di 1373€ a famiglia. Coloro che raccolgono il ferro hanno il reddito familiare più basso (1121€), in quanto il loro lavoro è irregolare e autonomo, mentre i lavoratori non qualificati e i commercianti hanno un reddito più elevato e tendono a lavorare regolarmente.

Si registra un numero limitato di contratti standard: solo l'11,9% del campione ha un contratto a tempo pieno e indeterminato, mentre solo il 7,5% è impiegato in un lavoro part-time a tempo indeterminato. I contratti a tempo determinato sono il 18,4%, e riguardano soprattutto i lavoratori stagionali. Poco meno della metà degli impiegati regolari ha un contratto a tempo indeterminato, mentre il 27,7% degli impiegati lavora in nero (proporzione notevolmente maggiore se paragonata alla percentuale nazionale che si aggira intorno al 12,3%).

Per quanto riguarda gli indicatori di povertà, rispetto ai redditi rilevati, risulta che la maggior parte del campione cadrebbe sotto la soglia di povertà relativa stabilita dall'Istituto Nazionale di Statistica. Quindi, le percentuali di famiglie

che vivono in povertà sono di 69% per le famiglie monopersonali, ma salgono fino a 98,8% per le famiglie con 7 componenti o più. Le percentuali rimangono alte anche quando si applica la soglia di povertà assoluta, anche se la numerosità del campione non è sufficiente per poter effettuare un'analisi completa. Rispetto alla soglia di povertà assoluta per famiglie monopersonali (di 516 euro di reddito mensile), il 61% del campione EU inclusive si situa al di sotto di questa soglia, mentre nel caso di famiglie più numerose, per esempio di tre componenti, la condizione investe l'82% delle famiglie.

1.2 Gruppi rom e sinti a Bologna

La prima presenza di gruppi che potrebbero essere inclusi nella categoria dei rom e sinti (all'epoca chiamati zingari) fu segnalata in documenti storici a partire dal 1422, quando l'anonimo scrittore delle Cronache di Bologna menzionava alcune famiglie.

Negli ultimi venti anni, ai gruppi rom e sinti di cittadinanza italiana e storicamente presenti in città, si sono aggiunti altri gruppi rom provenienti dai Balcani, che fuggivano dalle guerre e dalle persecuzioni nell'ex- Jugoslavia e gruppi rom provenienti dalla Romania. Pertanto altri gruppi si sono uniti a quelli italiani, quest'ultimi più radicati al territorio e alle economie locali. I nuovi gruppi si trovavano in situazioni diverse, non solo rispetto alla loro auto-identificazione con la categoria rom piuttosto che sinti, ma anche per il loro bisogno di protezione internazionale e di aiuti umanitari (si prenda in considerazione, per esempio, la problematica condizione di apolidia) e il bisogno di avere riconosciuta l'autonomia dei loro progetti migratori.

Uno dei tentativi di indagare sulla popolazione è stato il "Rapporto sulla popolazione sinti e rom presente nei campi, nelle aree sosta e transito della Regione Emilia Romagna" della Regione Emilia - Romagna (Regione Emilia - Romagna 2010), che ha prodotto una serie di dati a partire da questionari distribuiti ai Comuni, quindi senza considerare le presenze irregolari e le persone non registrate nei registri della popolazione. La rilevazione si è svolta all'interno di campi pubblici, privati, e di proprietà dei sinti, in 98,3% dei Comuni della Regione.

Nel 2009, anno in cui i dati sono stati raccolti, in Emilia-Romagna c'erano un totale di 108 campi, di cui 48 in aree irregolari, ovvero terreni agricoli usati a fini abitativi dai sinti. Sul territorio della Provincia di Bologna sono stati contati 8 campi e la presenza di 244 abitanti. In tutti i campi della provincia di Bologna furono contate 184 unità abitative, molte delle quali erano camper o case mobili (158 unità).

I dati del 2009, dai quali manca la presenza dei rom Romeni, raccontano anche le difficoltà delle pubbliche amministrazioni di cogliere i cambiamenti nella composizione della popolazione, dovuti ai flussi migratori recenti. Tra le 487 persone contate nella Provincia di Bologna, 80,7% erano sinti, 11% rom italiani e 4,5% rom stranieri. A livello regionale, invece, le percentuali di residenti dal punto di vista della nazionalità erano: 96% Italiani, 2% della Bosnia-Erzegovina e 1,1% Macedoni. Nel 2009 la Regione non ha registrato una presenza significativa di rom romeni. Se esaminiamo i dati riportati dai Comuni possiamo osservare che, nel 2009, erano presenti 139 rom romeni sul territorio regionale, di cui 87 sono rom. Se consideriamo i flussi migratori dalla Romania all'Italia, è ragionevole credere che la loro presenza fosse più alta, ma irregolare e non ancora stabilizzata, per cui è sfuggita alle indagini che hanno utilizzato dati amministrativi.

Per quanto riguarda l'occupazione, il Rapporto indica che nel 2009, nella Provincia di Bologna, soltanto il 30,8% della popolazione tra 18 e 64 anni, che viveva in campi o in aree sosta, dichiarava di avere un lavoro regolare o irregolare; la percentuale rispecchiava forti disparità di genere, salendo al 41,8 % per gli uomini e scendendo al 19,6% per le donne.

Altri dati, invece, non sono disponibili a livello provinciale, ma solo a livello regionale. Nella Regione Emilia-Romagna il 45,2% di quanti avevano dichiarato di svolgere un'attività lavorativa lavoravano nel settore dello spettacolo, il 15,8% nel settore dei servizi, il 12,3% nel commercio e il 10,6% nella raccolta del ferro. Ben il 68% dei lavoratori dichiaravano un lavoro identificabile come autonomo e solo 10,5% un lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Una tendenza chiara, sottolineata anche in altri contesti territoriali, è che la popolazione rom e sinta è molto giovane, con il 38,6% minorenni. I risultati a

livello regionale indicano alte percentuali di iscrizione e frequenza alla scuola primaria (233 iscritti e 231 frequentanti), che calano per la scuola secondaria di primo grado (165 iscritti e 148 frequentanti), raggiungendo livelli molto bassi per la scuola secondaria di secondo grado (26 iscritti e 17 frequentanti).

A differenza dei dati ufficiali raccolti dalle amministrazioni pubbliche, secondo le stime dello studio nazionale menzionato sopra (Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani, 2012), ottenute attraverso l'analisi dei dati secondari e le interviste con i testimoni chiave, i rom e i sinti in Emilia-Romagna raggiungono 4000 persone. Sfortunatamente, il rapporto non presenta analisi al livello regionale o locale, né per le stime generali né per i dati ottenuti con i questionari.

Secondo i dati recenti raccolti dal comune di Bologna, 63 famiglie con 70 minori vivono in tre aree sosta istituite dal Comune, sulla base della L.R. 47/88, per la comunità sinti locale (costituita da cittadini italiani). Le aree sono amministrate dai Distretti, mentre gli interventi sociali sono attivati dalle cooperative sociali Società Dolce e Centro Accoglienza La Rupe. In seguito a interventi di ammodernamento dei campi sosta esistenti, attualmente uno di questi è fatto esclusivamente di camper, roulotte e case mobili, mentre gli altri due hanno strutture permanenti integrati con quelle mobili.

A Bologna ci sono anche 17 famiglie sinti che vivono in terreni agricoli, che sono stati regolarmente acquistati, ma in violazione della destinazione d'uso perché attrezzati con case mobili o strutture permanenti. Il Comune ha da tempo iniziato a prendere contatti, a conoscere e a fare ricerche sulle condizioni di vita dei rom e sinti presenti sul territorio allo scopo di identificare interventi sociosanitari il più adeguati possibili. Alcune famiglie, provenienti da campi o espropriati dei loro terreni agricoli sui quali avevano costruito abusivamente, adesso vivono in camper.

La popolazione rom migrante presente a Bologna è composta soprattutto da migranti romeni e rifugiati dall'ex-Jugoslavia. Coloro che sono riusciti a entrare in un centro attrezzato (un Centro per rifugiati o residenze temporanee) sono stati successivamente inseriti in processi di inclusione e integrazione sociale, formulati nel "Piano straordinario d'azione per il superamento delle emergenze

abitative”, attivato dal Comune tra il 2007 e il 2008. Attualmente, 11 famiglie vivono in accampamenti irregolari o abusivi, come comunicato dalla amministrazione locale.

1.3 Legislazione nazionale e locale sulle minoranze e lo statuto dei gruppi rom e sinti

Diverse popolazioni rom sono presenti sul territorio italiano, e non si riconoscono come parte di un unico gruppo etnico, ma come portatori di identità culturali diverse. Una prima distinzione è tra il gruppo di cittadini italiani, come i sinti e Camminanti, e i gruppi di immigrati (avvenuta in momenti diversi) come rom rumeni, rom provenienti dalla ex - Jugoslavia, rom bulgari o rom polacchi. Nonostante questa distinzione sia approssimativa, può dare un'idea della diversità che caratterizza le culture, le lingue e le storie dei diversi gruppi presenti oggi in Italia, ai quali generalmente ci riferiamo con la denominazione rom e sinti.

La mancanza di una declinazione plurale dell'identità di questi gruppi ha avuto importanti conseguenze a livello politico e istituzionale. In Italia le minoranze linguistiche sono protette dal VI articolo della Costituzione italiana, ma la normativa attuale (Legge 482/ 1999) non include il romanes - la lingua parlata, in diversi dialetti, dai gruppi rom, dal momento che lo statuto di minoranza è legato all'appartenenza territoriale, mentre il romanes è una lingua senza un territorio definito di circolazione (Dell'Agnese e Vitale, 2007; Tavani, 2013).

La politica nazionale relativa alla questione "nomadi" (termine ancora molto diffuso, nonostante i rom presenti oggi in Italia non siano, per la maggior parte, nomadi) ha seguito diversi approcci nel corso degli anni.

L'unica politica nazionale, in questo senso, è stata la Circolare 207/1986, in cui il Ministero della Pubblica Istruzione ha riaffermato la responsabilità della scuola pubblica nel favorire in tutti i modi il completamento della scuola dell'obbligo da parte dei rom e dei sinti. Tuttavia, la mancanza di integrazione e di coordinamento con le altre politiche sociali, ha portato a un successo limitato delle misure nel campo educativo. Allo stesso tempo, il Ministero degli Affari Interni ha iniziato a trattare la questione dei rom e dei sinti come un "problema

di ordine pubblico" (Dell'Agnese & Vitale, 2007). In corrispondenza di ciò, la tendenza generale è stata quella di rendere regionale la protezione delle persone rom e sinti: lo schema generale adottato è stato quello di elaborare politiche a livello locale sulla base delle politiche regionali.

Secondo gli autori sopra citati, in Italia mancano forme di coordinamento orizzontale tra organi e forme di co-responsabilità multi-livello, con gravi conseguenze per le comunità rom, che, in questo modo, vive in condizioni di gravi disuguaglianze di reddito, salute, alloggio, istruzione e occupazione. In Italia la soluzione per la "questione rom" è stata la segregazione in "campi nomadi" - ovvero insediamenti autorizzati intesi per delle popolazioni nomadi, che hanno dato vita a forme di ghettizzazione in aree solitamente collocate nelle zone periferiche delle città, affinché gli "zingari" diventassero invisibili agli occhi degli autoctoni.

I campi nomadi nascono nella prima metà degli anni sessanta all'interno di un movimento di rivendicazione da parte di attivisti non-rom del "diritto alla sosta", in seguito all'uso dei comuni di innalzare cartelli di "divieto di sosta agli zingari" (Piasere, 2006). Questa misura si è associata all'immaginario di uno zingaro "nomadizza" alla ricerca della libertà. I campi nomadi vengono pensati dagli Uffici comunali come una sorta di "camping etnico", cosicché i gruppi che vi finiscono si trovano riuniti contro la loro volontà con altri gruppi e famiglie con le quali non hanno niente in comune o con cui sono in conflitti, dovendosi reinventare la quotidianità. Inoltre, questa sistemazione favorisce la visibilità in negativo e una maggiore esoticizzazione grazie ai reportage dei fotografi che potevano visitarli più facilmente (*ibid.*). Gli arrivi dei rom xoraxané e dassikané dalla Jugoslavia, all'inizio un'ondata poco osservabile, trasformata in una marea con i conflitti nei Balcani degli anni novanta, ripopolano i campi abbandonati, rifiutati o appena tollerati dai rom italiani (*ibid.*). Secondo Sigona (2003), l'etichettamento dei rom dei Balcani come "nomadi" invece di "rifugiati" è stata una scelta politica con gravi impatti sulla loro protezione e sul loro futuro nel Paese.

La situazione abitativa di rom e sinti in Italia ha portato diverse organizzazioni internazionali per i diritti umani a definire l'Italia come "campland" e a criticare

aspramente tali misure. Ulteriori misure, che sono state proposte nel primo decennio del 2000, sono state denunciate dal Centro Europeo dei Diritti dei rom all'interno del loro report del 2008, intitolato "Sicurezza all'italiana: impronte digitali, violenza estrema e vessazioni contro rom e sinti in Italia".

A partire dalla fine degli anni novanta sono arrivati anche vari gruppi rom provenienti dalla Romania. I primi sono stati accolti nei campi nomadi autorizzati, che presto sono diventati sovraffollati, per cui le ultime ondate hanno trovato sistemazioni di fortuna, che nel tempo sono stati chiamati "campi abusivi". Per esempio, a Milano, la polizia locale ha stimato nel 2007, accanto agli 11 campi nomadi autorizzati: 23 aree abbandonate, 74 edifici occupati abusivamente, 23 accampamenti (aree con piccole strutture o tende), 4 campi non autorizzati ma stabili (con le strutture più consolidate), 9 insediamenti di proprietari di giostre itineranti, 13 insediamenti nomadi su terreni privati (uso abitativo di terreni agricoli) e 29 parcheggi in strade pubbliche, tutti attribuiti a diversi gruppi rom e sinti (Comune di Milano 2007). Il conteggio è da considerare con cautela, essendo realizzato per numeri civici, per cui lo stesso insediamento può essere stato contato più di una volta.

In seguito a questi segnali, interpretati come minaccia alla sicurezza pubblica, la città inizia la stagione degli sfratti, contando 350 sgomberi tra il 2007 e il 2010. Spesso è successo che le stesse persone sono state sfrattate più di una volta, costrette quindi a trasferirsi da un posto all'altro in situazioni abitative con condizioni sempre più precarie (Pasta e Persico, 2010). Lo stesso avviene in molte altre grandi città Italiane.

Le misure repressive, anche a livello nazionale, sono continuate in quel periodo, nello sforzo di limitare e contrastare l'immigrazione dei rom europei. Il 31 ottobre 2007 il governo ha adottato un ulteriore decreto di emergenza 181/2007, chiamato "Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza" entrato in vigore il 2 di Novembre 2007 e abolito il 2 Gennaio del 2008 che prevedeva la possibilità dell'immediata espulsione dei cittadini dei paesi dell'Unione Europea, nel caso in cui fossero considerati pericolosi (Tavani, 2013).

Da novembre 2007, in grandi città come Napoli, Milano e Roma sono stati firmati i Patti per la Sicurezza, che dettagliavano le condizioni nelle quali i rom potevano rimanere sul territorio di un Comune, creando la possibilità di espellere con la forza migliaia di rom dalle loro case (ibid.).

A maggio 2008, dopo l'approvazione del "Pacchetto Sicurezza" dal governo Berlusconi appena eletto, fu approvato un decreto riguardante la "Dichiarazione dello stato d'emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia", riferendosi alla presenza di rom e sinti residenti in aree urbane, i quali erano visti come una grave causa di allarme sociale, con ripercussioni sulla sicurezza degli altri residenti delle zone. Nel pacchetto sicurezza non è stato incluso nessun riferimento alla protezione sociale dei gruppi rom e sinti, mentre "l'emergenza" è stata stabilita sulla base di una legge che permetteva l'adozione di misure speciali in caso di disastri naturali, non applicabile per gruppi etnici. Lo stato di emergenza è stato esteso nel 2010 alle Regioni di Piemonte e Veneto e prolungato fino al 2011. A giugno del 2010, il Comitato Europeo dei diritti sociali ha stabilito che i toni razzisti e xenofobi utilizzati dai politici italiani nei confronti dei rom sono in violazione della carta dei diritti fondamentali, mentre a novembre 2011 il Consiglio di Stato ha dichiarato il decreto illegittimo, invalidando le azioni e le nomine che ne derivavano (ibid.).

Solo recentemente, nel 2012, sotto pressione dell'Unione Europea, amministratori locali e nazionali hanno iniziato a progettare una strategia coerente per l'integrazione di rom, sinti e Camminanti in Italia. La Strategia Nazionale d'Inclusione dei rom, dei sinti e dei Caminanti, redatta dal Governo italiano in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea n.173 del 05.04.2011, riconosce la centralità di un approccio basato sui diritti umani.

L'approccio centrato sui diritti risulta coerente con il quadro costituzionale e con le convenzioni internazionali ratificate dall'Italia in materia di diritti umani. In particolare, risulta coerente con l'art. 2 della Costituzione italiana per cui "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e

sociale” e con l’art. 3 in base al quale “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Obiettivi generali della Strategia nazionale sono: promuovere la parità di trattamento e l’inclusione economica e sociale delle comunità di rom, sinti e Caminanti nella società; assicurare un miglioramento duraturo e sostenibile delle loro condizioni di vita; renderne effettiva e permanente la responsabilizzazione, la partecipazione al proprio sviluppo sociale, l’esercizio e il pieno godimento dei diritti di cittadinanza garantiti dalla Costituzione italiana e dalle Convenzioni internazionali.

La Strategia individua uno sviluppo della propria azione in due fasi: una prima fase biennale volta a superare alcune particolari situazioni di degrado; una seconda fase volta al completo superamento di ogni forma discriminatoria e che garantisca l’effettiva tutela delle comunità di rom, sinti e Caminanti nella loro qualità di minoranze nazionali.

La scelta di cui la Strategia è espressione è quella di sottrarre le politiche per rom, sinti e Caminanti da una logica puramente emergenziale, fatta di strumentalizzazioni e misure straordinarie, per portarle nell’ambito della programmazione di medio e lungo periodo degli interventi di integrazione. L’approccio proposto è nuovo anche per la scelta di operare in una chiave interministeriale che accolga l’indicazione della Comunicazione 173/2011 di formulare politiche integrate sui quattro assi d’intervento: scuola, lavoro, assistenza sanitaria, alloggio.

La Strategia nazionale, infine, intende contribuire alla maturazione culturale più complessiva della società italiana, superando ogni forma di discriminazione razziale a partire dalle forme specifiche di antigitanismo e promuovendo l’educazione al rispetto.

La realizzazione della Strategia e il conseguimento dei suoi obiettivi deve risultare dall'azione sinergica dei diversi attori istituzionali e della società civile, garantita da quello che è definito come un modello di governance multidimensionale, basato sulle seguenti parole chiave:

- Integrazione e sussidiarietà
- Coordinamento e condivisione
- Informazione e mediazione
- Identità e cambiamento

Per realizzare i propri obiettivi la Strategia nazionale individua un complesso meccanismo che coniuga Azioni di sistema e Assi di intervento.

Le Azioni di sistema individuate dalla Strategia nazionale sono:

- Aumentare la *capacity building* istituzionale e della società civile per l'inclusione sociale dei rom, sinti e Caminanti, allo scopo rendere i loro sforzi di *capacity building* adeguati, coerenti e convergenti con gli obiettivi stabiliti dalla strategia nazionale.
- La promozione di un sistema integrato di reti e centri territoriali contro la discriminazione, azione si pone in continuità con la struttura di sistema definita a partire dall'istituzione dell'UNAR e finalizzata al monitoraggio dei fenomeni di discriminazione, alla maggiore comunicazione tra i diversi attori pubblici e allo scambio di informazioni, dati e buone prassi.
- La pianificazione di una strategia integrata di informazione, comunicazione e mediazione per abbattimento dei pregiudizi e degli stereotipi in danno delle Comunità rom, sinti e Caminanti.
- L'elaborazione e la sperimentazione di un modello per la partecipazione di rom, sinti e Camminanti a processi decisionali locali e nazionali, coordinando gli attori istituzionali più rilevanti in supporto alle politiche e a servizi dedicati alle comunità rom e sinti e attivando modelli e strategie per promuovere la partecipazione politica, economica, istituzionale e associativa delle comunità. Il modello di partecipazione deve essere caratterizzato da forme d'interazione positive e da processi d'inclusione sociali negoziati tra le diverse parti in causa.

All'interno della strategia nazionale le azioni di sistema hanno un ruolo trasversale, mentre il compito di affrontare specifici argomenti concernenti l'inclusione di rom, sinti e Camminanti è espresso attraverso le quattro assi d'intervento con i relativi obiettivi:

- Asse 1. Istruzione - Aumentare la quantità e la qualità delle opportunità educative e il numero di studenti rom, sinti e Camminanti iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, favorendone la frequenza e il successo scolastico e la piena istruzione
- Asse 2. Lavoro - Promuovere la formazione professionale e l'accesso al lavoro per donne e uomini di origine rom, sinta e Caminante
- Asse 3. Salute - Migliorare l'accesso ai servizi sociali e sanitari disponibili sui territori e implementando la prevenzione medico-sanitaria. con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione di origine rom e sinta
- Asse 4. Abitazione - Aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative per rom, sinti e Camminanti, in un'ottica partecipata di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione.

Il Comune di Bologna, dove è stata svolta gran parte dell'analisi dei bisogni formativi per il progetto Finally, ha recentemente elaborato un Piano di azione locale, nel contesto di un progetto Europeo URBACT, con il supporto dell'Agenzia Sociale Codici, che ha visto la partecipazione di uomini e donne rom e sinti, operatori sociali del settore pubblico e privato e *decision-makers* (pubblica amministrazione, dirigenti). Il Piano di azione locale comprende alcune azioni di sistema organizzate sulla base di principi di governance e di sussidiarietà:

- Obiettivo 1: Intensificare la capacità del sistema locale di produrre politiche per l'integrazione sociale di gruppi rom e sinti. Attività: costituzione di una Commissione per l'integrazione sociale dei rom e dei sinti; avvio di gruppi di lavoro dedicati allo sviluppo e all'intervento per l'inclusione sociale; costituzione di un osservatorio sulle politiche di

inclusione nel settore delle politiche sociali di gruppi rom e sinti; creazione di specifici workshop tematici per i membri della Commissione.

- Obiettivo 2: Aumentare il livello di partecipazione dei gruppi rom e sinti nelle politiche di intervento e nei processi decisionali. Attività: sviluppare azioni in supporto alle reti delle associazioni locali e altri strumenti di partecipazione per gruppi rom e sinti; sviluppare azioni di valutazione degli interventi nei quali i gruppi rom e sinti sono beneficiari e target.

Per quel che riguarda invece i specifici assi d'intervento, i gruppi esperti coinvolti nel processo di consultazione hanno definito quattro priorità: istruzione, lavoro, abitazione, intercultura e discriminazioni.

L'obiettivo riguardante l'educazione propone l'aumento di livelli d'istruzione di bambini e giovani rom e sinti, da realizzare attraverso: un network di lavoro sul diritto all'educazione; la formazione insegnanti e presidi; l'aumento dell'iscrizione di minori rom e sinti nei servizi educativi per l'infanzia; supporto per i compiti a casa; il sostegno individuale a scuola; delle borse di studio per supportare la frequenza nelle scuole secondarie per gli studenti meritevoli; la promozione di percorsi di *peer-education* a sostegno dei percorsi scolastici; delle campagne di sensibilizzazione al diritto all'educazione destinato alle famiglie di rom e sinti.

Per il tema del lavoro, il principale obiettivo è favorire l'accesso alla formazione professionale attraverso: la costruzione di un network per il lavoro e la formazione professionale; delle campagne informative e di sensibilizzazione sulla formazione professionale e sui servizi di orientamento al lavoro; il supporto per la creazione di cooperative e la promozione di forme di auto-imprenditoria.

L'asse delle politiche per l'abitare formula come obiettivo principale quello di promuovere percorsi partecipati e differenziati per migliorare le condizioni abitative. Le azioni messe in campo per raggiungere quest'obiettivo riguardano: la creazione di un network di lavoro sul tema dell'abitare; la regolarizzazione di situazioni attualmente abusive e irregolari; il co-design di micro-aree abitative; sperimentare l'autocostruzione e il restauro.

L'asse relativo all'intercultura e alla discriminazione ha come obiettivo quello di smantellare i pregiudizi contro gruppi rom e sinti. Le azioni pianificate a livello locale sono: promuovere le iniziative destinate a creare momenti di contatto e conoscenza reciproca tra gruppi rom e sinti e le altre popolazioni residenti; rilevazioni periodiche degli atteggiamenti nei confronti dei gruppi rom e sinti; organizzazione di eventi culturali come il "Porrajmos da non dimenticare".

Ad oggi, trascorsi due anni, i Piani di azione, quello locale e quello nazionale, necessitano ancora di sviluppare strumenti concreti e azioni adeguate per la messa in pratica di quanto dichiarato e progettato.

1.4 Programmi di formazione degli adulti rivolti alle popolazioni rom e sinti: contesto legale e politiche esistenti

Nonostante l'incremento fino al 15% della partecipazione degli adulti ai programmi di formazione permanente sia uno degli obiettivi formulati dal Consiglio d'Europa, nel 2008 la media europea si è attestata intorno al 13%, mentre nello stesso anno, l'Italia raggiunse solo il 6% (Trelle, 2011).

In Italia il quadro legislativo nazionale specifico per la formazione degli adulti in generale si sta definendo, ma non esistono dei programmi rivolti in particolare a rom e sinti. A ottobre 2012 è stato approvato il "Decreto del Presidente della Repubblica Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali" che situa il fulcro dell'educazione degli adulti nei Centri territoriali che sono organizzati presso le Province.

Diversi sforzi sono stati fatti invece su un altro versante, per incrementare la frequenza dei minori rom e sinti della scuola dell'obbligo, che rappresenta da decenni la priorità d'intervento sociale nei confronti di rom e sinti. Vale la pena menzionare l'accordo tra Opera Nomadi, una delle organizzazioni impegnate nel promuovere i diritti delle popolazioni rom e sinti, e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca riguardo all'educazione dei minori rom e sinti e la loro partecipazione nelle scuole dell'obbligo. Nell'accordo, gli adulti sono coinvolti solo come genitori nella prospettiva di un aumento della consapevolezza dell'importanza della formazione nella vita dei loro figli.

Da un'altra parte, la maggior parte dei programmi e delle istituzioni esistenti nell'ambito dell'educazione agli adulti in Italia non attuano interventi mirati a specifiche popolazioni target. La formazione degli adulti in Italia generalmente fa riferimento all'educazione formale, gestita dal Ministero attraverso gli istituti territoriali sopra menzionati, i Centri provinciali d'istruzione per Adulti (CPIA), dov'è possibile frequentare corsi per ottenere la licenza della scuola primaria o di quella secondaria di primo livello. L'educazione non-formale, invece, è svolta da associazioni non-profit o da sindacati (La Marca, 2010).

Ci sono alcuni progetti locali dedicati ai rom e ai sinti, ma sono in numero ridotto e condotti in maniera estemporanea, mentre a livello nazionale non è possibile identificare alcun programma completo e continuativo. Alcune iniziative locali sono dedicate principalmente alla formazione lavoro, volte quindi all'inserimento lavorativo dei partecipanti, come nel caso delle borse lavoro e degli apprendistati.

Un'altra direzione importante degli interventi, che al momento riguarda più gli adolescenti che gli adulti, è la frequentazione dei corsi di recupero per ottenere la licenza media. Nonostante siano molti gli adolescenti rom che hanno partecipato in programmi di questo tipo, non si tratta di azioni specifiche rivolte a rom e sinti, ma mirano all'educazione degli adulti nel suo complesso.

Programmi nazionali e locali per l'educazione degli adulti rom e sinti

Secondo La Marca (2010), gli organi coinvolti nell'educazione degli adulti a livello nazionale sono:

- Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (ISFOL): realizza e promuove attività di studio, ricerca, valutazione, consulenza e assistenza tecnica per lo sviluppo della formazione professionale, politiche sociali e lavoro (www.isfol.it); ISFOL presta speciale attenzione al gruppo dei rom e sinti proponendo una vasta raccolta di documenti e indicazioni riguardanti l'inclusione sociale e la formazione di questi gruppi.
- Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo, d'istruzione e di formazione (INVALSI): realizza ricerche, valutazione

della qualità complessiva della formazione offerta dalle istituzioni educative e dai corsi di formazione professionale, anche nel contesto dell'educazione permanente (www.invalsi.it)

- Unione Italiana di educazione degli adulti (UNIEDA): organo promozionale del settore composto da associazioni, fondazioni, università pubbliche e della terza età, e altri organi coinvolti nell'apprendimento permanente (www.unieda.it)
- Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo: l'UNLA ha una lunga storia. Fu fondata da Francesco Saverio Nitti, che fu presidente dal 1947 al 1952. Attraverso i suoi centri culturali si diffuse principalmente all'interno delle regioni meridionali dell'Italia (Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna) e grazie a un accordo con il Ministero dell'Istruzione, è preposto all'educazione permanente e all'alfabetizzazione funzionale (www.unla.it);
- Associazione italiana formatori (AIF): associazione professionale di esperti dell'educazione degli adulti (www.aifonline.it).

Tra gli organi e le associazioni a livello locale, nel territorio di Bologna troviamo: l'Ufficio Regionale per l'impiego e la formazione (che ha finanziato e partecipato ai progetti Equal che verranno descritti nel dettaglio più avanti); il Centro provinciale per l'educazione degli adulti (che non ha sviluppato alcun programma specifico per i rom e sinti); i servizi sociali del municipio (che hanno sviluppato il progetto SRAP in collaborazione con alcune organizzazioni non governative, comprendendo la formazione di alcuni adulti, come si dettaglierà più in avanti nel testo); Innovazione Apprendimento Lavoro (IAL) Emilia Romagna - un organo di formazione associato all'unione dei lavoratori CISL (che ha sviluppato un programma di apprendistato dedicato ai rom e sinti all'interno di un progetto Equal) e Formazione in rete, una ONG (che assiste alcuni giovani rom e sinti nell'ottenere il diploma di scuola superiore, ma non ha programmi dedicati ai rom).

Pratiche e indicazioni dei programmi formativi per gli adulti rom e sinti

La regione Emilia Romagna ha comunicato nel 2009 che, nel periodo 2000 - 2006, sono stati realizzati 13 progetti di inserimento sociale che hanno coinvolto rom e sinti. Tra questi, i progetti organizzati dalle province, afferma la Regione, sono stati principalmente corsi di formazione aperti a tutti dove alcuni rom e sinti hanno partecipato. Tuttavia, la Regione non ha specificato quali progetti erano inclusi nel conteggio, e non è quindi possibile capire che tipo di azioni sono state intraprese (Comitato di Sorveglianza Fondo Sociale Europeo, 2009).

Poiché gli attori nel territorio di Bologna e della Regione Emilia - Romagna, interpellati all'interno della presente ricerca, non hanno citato numerosi esempi di programmi formativi per rom e sinti adulti per poter valutare quali fossero le buone prassi, di seguito sono dettagliati gli unici programmi menzionati dai partecipanti.

Sono due i progetti dedicati a rom e sinti che sono stati segnalati in ambito regionale: Equal 1, "A kiste ki brava lan u lambsko drom" e Equal 2 e "Il lungo viaggio dei sinti e rom: itinerari orientati al lavoro". I progetti sono stati finanziati attraverso il Fondo Sociale Europeo, cofinanziati a livello nazionale e regionale e realizzati principalmente da IAL, che rappresenta l'organo di formazione della CISL Emilia - Romagna, in quattro Comuni (Bologna, Parma, Piacenza e Reggio Emilia).

Il primo progetto ha avuto l'obiettivo di implementazione un set di azioni, attività e strumenti volti alla promozione della formazione indirizzata nello specifico a sinti e rom disoccupati, giovani e adulti (età dai 18 ai 40), residenti nei territori provinciali, al fine di favorire un'integrazione lavorativa effettiva e stabile. I seguenti obiettivi sono stati perseguiti:

1. lo sviluppo di azioni volte a migliorare e ad ampliare le opportunità di accesso della popolazione rom e sinti al mercato del lavoro, migliorando la conoscenza delle loro capacità e delle loro potenzialità e fornendo loro le opportunità generate dalla rete dei servizi a livello locale;
2. l'organizzazione di laboratori funzionali e centri per il lavoro con l'obiettivo di fornire agli utenti alcune capacità base necessari per

facilitare l'accesso al mercato del lavoro attraverso percorsi di integrazione sia individuali che di gruppo.

All'interno del progetto è stata realizzata un percorso di analisi delle competenze, strutturato in interviste di orientamento della durata di circa 2 ore ciascuna, centri per il lavoro (sessioni di orientamento di 4 ore per un totale di 4 edizioni); laboratori (sessioni di 4 ore per un totale di 12 edizioni).

Questo percorso ha portato al reinserimento nelle attività scolastiche di alcuni ragazzi che avevano abbandonato la scuola, grazie al lavoro di orientamento. I risultati principali sono stati:

- La creazione di 3 help desk a Piacenza, Parma e Reggio Emilia;
- Interviste di orientamento a 193 utenti;
- Servizi di orientamento: 204 utenti;
- Formazione: 20 sessioni per un totale di 3.394 ore con il coinvolgimento di 27 utenti;
- Apprendistati delle aziende: 30 per un totale di 4.503 ore coinvolgendo 27 utenti;
- Assunzioni: 13 utenti (5 contratti a tempo indeterminato, 3 contratti a tempo determinato, 1 contratto di apprendistato, 4 contratti di collaborazione);
- 180 aziende raggiunte dalla campagna di sensibilizzazione; 3 aziende di transizione.

Le chiavi di successo del progetto, secondo la Regione, sono state:

- aver costituito un "patto per l'impiego" coinvolgendo i partner del progetto, istituzioni e attori economici del territorio al fine di incrementare le reali opportunità di impiego alla fine della formazione;
- aver coinvolto differenti ruoli professionali formando un'equipe: il tutor di formazione, l'operatore sociale e il facilitatore rom o sinto;

Precedenti ricerche realizzate nel territorio di Bologna hanno messo in luce i limiti di questi interventi nel facilitare l'avvio dei percorsi lavorativi per molti dei partecipanti; nei casi di contratti di lavoro temporanei non si è potuto garantire la continuità del rapporto dopo il periodo iniziale. Il lavoro di apprendistato, per esempio, richiede in molte circostanze un investimento di

tempo ed energia, mentre da un'altra parte il rientro economico è simbolico; questo, spesso, causa insoddisfazione da parte dei partecipanti.

Per il seguente periodo (2007 - 2008), alcune altre attività sono state finanziate, tre promosse dalla Provincia e una dalla Regione, per un totale di 363.060 Euro, con 48 utenti per un totale di 748 ore (Comitato di sorveglianza Fondo Sociale Europeo, 2009). L'operazione finanziata dalla Regione Emilia-Romagna, intitolata "sinti e rom: azioni e percorsi di transizioni all'impiego" (140.000 Euro), ha offerto percorsi di apprendistato, formazione professionale e un laboratorio di orientamento e consulenza.

Per quanto riguarda Piacenza, possiamo menzionare un programma innovativo sviluppato nel 2012 nel contesto del finanziamento Spinner per l'innovazione (erogato dalla Regione Emilia-Romagna) realizzato dalla cooperativa sociale Arco: il progetto ha coinvolto un gruppo di donne sinte in un processo di empowerment nel quale hanno condotto uno studio di fattibilità riguardante l'auto-imprenditoria e una ricerca partecipata che ha coinvolto le istituzioni locali impegnate nell'ambito della formazione professionale e nei servizi per l'impiego. Pur essendo un programma sperimentale, ha il suo punto di forza nell'approccio partecipativo e orientato all'empowerment che ha caratterizzato la sua implementazione.

Un altro programma sviluppato all'interno di un progetto europeo è stato il corso di formazione SRAP (sinti and Roma Addiction prevention, www.srap-project.eu). Il progetto è stato realizzato tra il 2010 e il 2013 dal Comune di Bologna e dalle cooperative sociali Rupe, Dolce e Piccola Carovana (cooperative che collaborano con il comune), mentre l'azione di ricerca prevista dal progetto è stata realizzata insieme a Codici. L'obiettivo del progetto riguardava l'ambito della salute e in particolare la prevenzione della dipendenza di droga; all'interno di SRAP si è sviluppato un interessante intervento con gli adolescenti volto alla formazione sulle Life Skills. La formazione sulle Life Skills è generalmente usata per lo sviluppo delle capacità di resistenza alla pressione sociale, competenze sociali generali e per incrementare la stima personale e la motivazione (Botvin, Griffin, Pal e Macaulay, 2003). Il contesto è stato quello delle case dei giovani e dei centri

situati nelle comunità, per cui è stato messo in atto un approccio *outreach*. Un aspetto importante è che i rom e i sinti sono stati direttamente coinvolti in tutte le tappe della ricerca, per cui il corso è stato implementato tenendo conto del punto di vista e delle aspettative dei partecipanti. Il progetto ha previsto la formazione di un comitato locale composto dai principali stakeholder che hanno supportato le attività di progetto per tutta la sua durata.

Alla fine, anche se inizialmente non progettato, sono stati formati dei mediatori sinti con l'intento di offrire il loro supporto ai servizi della città e colmare la distanza tra istituzioni e comunità.

Nonostante gli esempi di formazione degli adulti rom e sinti a Bologna siano pochi, si possono comunque evidenziare alcune buone prassi:

- il coinvolgimento e il supporto costante di tutti gli stakeholder dell'organizzazione e nella implementazione della formazione;
- l'attenzione accordata alla diffusione dei materiali e delle competenze prodotti nell'ambito dei progetti al fine di assicurare la continuità degli interventi;
- l'attiva partecipazione dei rom e dei sinti nel progetto e nell'implementazione dei programmi di formazione;
- l'uso di metodologie che facilitano la partecipazione e l'empowerment;
- la collaborazione tra le differenti figure professionali specialmente l'uso di mediatori rom e sinti.

2. Contesto della ricerca e metodologia

All'interno del progetto Finally, Codici ha curato una ricerca qualitativa nel contesto italiano con l'intento di comprendere meglio le strategie di

management finanziario, i modelli di consumo, i circuiti di credito e debito, l'attitudine al risparmio e all'investimento della popolazione rom e sinti.

In particolare, sono state effettuate 15 interviste e due focus group con esperti in due contesti cittadini: a Bologna e in alcuni comuni limitrofi, come Casalecchio di Reno, e a Piacenza, area che differisce dal contesto bolognese specialmente per quanto riguarda la numerosità della popolazione rom e sinti presente nel suo territorio.

Gli intervistati sono stati selezionati tra rom e sinti italiani e rom immigrati. I rom italiani, tendenzialmente, provengono dalle regioni del sud Italia (come dall'Abruzzo), mentre i sinti provengono, prevalentemente, dalle regioni del nord come Lombardia, Veneto o Piemonte. La loro lingua è il romanes mischiato ad alcune influenze provenienti da elementi derivanti dai dialetti delle regioni da cui provengono. Tutte le persone che abbiamo incontrato conoscono la lingua italiana: la maggior parte di loro è nata in Italia e ha studiato nelle scuole italiane. Questo ha facilitato la conduzione delle interviste, che sono state fatte in italiano senza il ricorso ad alcuna traduzione.

I rom con cittadinanza straniera sono per lo più originari della Romania o della regione Balcanica. La storia della migrazione in Italia è abbastanza differente da un gruppo all'altro. I rom serbi arrivarono in Italia dopo il 1990 durante la guerra nella regione balcanica. Tra gli intervistati c'è anche una persona proveniente dal Kosovo che ha lo status di rifugiato politico ed è arrivato agli inizi degli anni '90 per motivi umanitari.

Per quanto riguarda i rom e sinti italiani, abbiamo condotto le interviste nei principali "campi" destinati alla popolazione rom e sinti nelle due città: Borgo Panigale, Navile, Savena e

Casalecchio di Reno a Bologna e in un campo di Piacenza. Le aree appena elencate sono campi regolari dove i residenti pagano al Comune di riferimento una somma mensile che include le bollette dell'elettricità, dell'acqua e l'affitto del terreno. Nei campi le persone vivono in case mobili e caravan, e solitamente dividono terreno una piazzola in più di una famiglia. Per esempio

un nucleo familiare (marito, moglie e bambini) solitamente divide lo spazio con il padre e la madre e a volte con uno o due fratelli del marito.

Sebbene queste soluzioni abitative siano chiamate “aree di parcheggio” o “campi nomadi”, nomi che implicitamente presuppongono una certa temporaneità, i “campi” sono stati istituzionalizzati durante gli anni '80 e da quel momento i rom e i sinti di origine italiana si sono stabiliti in queste aree comunali. Queste aree furono pensate come una soluzione provvisoria, ma, nel corso degli anni, sono diventate la risposta più comune all'esigenze abitative di rom e i sinti, non solo a Bologna ma in tutta Italia.

La ricerca è stata condotta con l'aiuto di alcune realtà del terzo settore che hanno collaborato con i ricercatori di Codici. Molti dei soggetti coinvolti sul territorio di Bologna avevano già collaborato con Codici in alcune azioni del progetto SRAP¹ e nella realizzazione del progetto ROMA - NET².

A livello locale, questi enti portano avanti progetti sociali ed educativi per conto dei servizi sociali municipali: ASP Poveri e Vergognosi, la cooperativa sociale Società Dolce, Il Centro Accoglienza La Rupe e la cooperativa sociale La Piccola Carovana per quel che riguarda Bologna e la cooperativa Arco a Piacenza.

Analizzando i profili delle persone intervistate, si possono fare alcune considerazioni. Il livello educativo dei rom in Italia è abbastanza basso. I dati raccolti nell'ambito del progetto "EU - inclusive. Informazione e scambio di buone pratiche riguardanti l'integrazione nel mercato del lavoro dei rom in Romania, Bulgaria, Italia e Spagna" mette in evidenza che il 34% del campione (1600 persone in dieci differenti regioni italiane), non ha un'istruzione regolare, circa il 26% ha terminato le scuole elementari e il 34% ha conseguito il Diploma di Scuola media. La maggior parte delle persone da noi intervistate hanno completato solo le scuole elementari. Questa informazione è

¹ SRAP. Prevenzione delle dipendenze nelle comunità rom e sinti. Tra i principali obiettivi del progetto ci sono: la comprensione degli atteggiamenti e del comportamento dei giovani rom nei confronti delle droghe, l'analisi dei fattori che spingono all'uso della droga, il rafforzamento delle competenze dei giovani rom nell'ambito della prevenzione e il miglioramento dell'approccio alla salute interculturale da parte degli operatori sanitari.

² Roma - Net. Integrazione dei rom. Il progetto mira alla “condivisione di competenze e alla diffusione di buone pratiche nella speranza che ciò migliori lo sviluppo di politiche locali e renda possibile una più forte coesione fra i rom e le loro comunità vicine in tutta la città”. Il progetto coinvolge partners in sette differenti nazioni Europee, tra le quali l'Italia.

interessante ai fini del progetto Finally, che include tra le sue attività la realizzazione di un corso di formazione sull'alfabetizzazione finanziaria, perché i metodi e gli strumenti che si vogliono prevedere per questa parte di progetto deve tenere conto del basso livello d'istruzione di rom e sinti in Italia .

Nella tabella che segue è possibile trovare i profili dei soggetti intervistati ordinati secondo variabili quali età, genere, etnia dichiarata, cittadinanza, area di residenza, livello scolastico e stato occupazionale.

Profilo degli intervistati				
ETÀ	18-25		Più di 25	
	1		12	
GENERE	Femmine		Maschi	
	8 (1 in the category 18-25)		5	
ETNIA	rom o sinti		Altro	
	11 Roma (self-declared)		1 (live with sinti since 5 years)	
CITTADINANZA	Italiana		Altro	
	6		7	
AREA DI RESIDENZA	Casa (case temporanee, case popolare)		Campi	
	6		7	
LIVELLO D'ISTRUZIONE	Nessuna educazion e formale	Scuola elementar e	Scuola secondaria di primo livello	Scuola secondaria di secondo livello
	2	7	2	2
OCCUPAZIONE	Disoccupato		Occupato (formale, informale, mercato nero)	

	8	5
--	---	---

3 Risultati della ricerca.

In questa sezione saranno presentati i principali risultati della ricerca organizzati seguendo le "Linee Guida per le interviste" che i partner del progetto Finally hanno condiviso e usato nella conduzione di ogni singola ricerca svolta nei diversi contesti nazionali.

In particolare, i risultati della ricerca sono organizzati come segue. Nel primo paragrafo presenteremo l'analisi delle fonti di reddito dei rom e dei sinti e delle famiglie che abbiamo incontrato durante la ricerca sul campo, sottolineando le principali barriere che la persone incontrano nel mercato del lavoro locale. Nella seconda sezione è stato esaminato il modello di consumo dei rom e dei sinti residenti nell'area di Bologna e Piacenza, connesso alle loro condizioni di vita.

Il terzo paragrafo presenta un'analisi delle rappresentazioni del successo e dell'insuccesso economico, al fine di comprendere il punto di vista degli intervistati su concetti quali povertà/ricchezza, successo/insuccesso. Gli ultimi due paragrafi sono dedicati all'analisi delle pratiche e della percezione che gli intervistati hanno nei confronti dei risparmi e degli investimenti, il loro coinvolgimento nei circuiti di credito e debito (siano formali o informali) e la loro relazione con gli istituti bancari.

3.1 Fonti di reddito

Quando si parla di fonti di reddito si fa riferimento alla presenza di un salario connesso a forme di lavoro formali, ovvero che prevedono un contratto o un ingaggio con un datore di lavoro.

Quando però si fa ricerca con persone emarginate, come i rom e i sinti, è importante capire le caratteristiche dei settori lavorativi ai quali questa popolazione ha maggiormente accesso ed è decisivo usare categorie analitiche aperte al fine di mantenere e comprendere la complessità delle loro condizioni di vita. Nelle indagini di tipo quantitativo viene, solitamente, mantenuta la distinzione tra lavoro formale e informale: le persone che hanno un lavoro formale sono considerate impiegate, le altre, invece, rientrano nella categoria disoccupati. Anche se questa distinzione è molto importante, perché permette di capire la posizione di una persona all'interno del mercato del lavoro, essa porta con sé il rischio di escludere dall'analisi le dinamiche presenti all'interno del mercato del lavoro informale, particolarmente diffuse nella popolazione target del progetto Finally. Infatti, nonostante la maggior parte delle persone intervistate si autodefinisca disoccupata, quasi tutti gli intervistati hanno fonti di reddito derivanti da attività svolte all'interno del mercato del lavoro nero. Per questo motivo, in questa ricerca la parola "lavoro" è da riferirsi a qualsiasi attività essi considerino come tale.

I rom e i sinti in Italia, vivono solitamente in condizione di estrema povertà, così il rischio di dipendere dai servizi sociali è più elevato rispetto alle persone che hanno condizioni di lavoro più

stabili. La possibilità di avere un posto di lavoro è un problema cruciale per la maggior parte delle

famiglie che abbiamo incontrato, soprattutto in questo momento di crisi economica. Alcune delle

persone che abbiamo intervistato, infatti, hanno perso il lavoro negli ultimi anni, problema che riguarda soprattutto i rom immigrati. In Italia il sussidio di disoccupazione è molto difficile da ottenere, essendo necessari specifici

requisiti per ottenerlo (per esempio una soglia minima di giorni lavorativi regolarmente certificati).

Per i rom e sinti italiani la situazione è diversa: dal momento che vivono per lo più nei campi e sono organizzati in comunità, molti di loro lavorano in imprese a conduzione familiare nel mercato informale. All'interno di questa categoria ci sono specifiche tipologie di lavoro come la vendita porta a porta di piante o la raccolta di ferro e rame. Queste attività sono molto popolari tra le famiglie sinte che abbiamo incontrato a Bologna. I venditori di piante porta a porta sono per lo più donne e rappresenta un'attività secondaria rispetto al lavoro del marito; le donne, infatti, sono perlopiù incaricate della cura dei bambini e delle case e svolgono lavori extra-domestici solo come arrotondamento del salario principale. Sulla questione della separazione tra sfera familiare e sfera lavorativa, la situazione delle donne rom serbe è un po' diversa. La maggior parte di queste donne tra quelle intervistate, infatti, lavora come addette alle pulizie con contratti part-time o a ore, proprio per aver la possibilità di conciliare gli impegni familiari con quelli lavorativi.

I raccoglitori di ferro o rame, invece, sono per lo più uomini sinti. Lavorare in questo settore richiede un investimento iniziale per l'acquisto del camion ed è abbastanza comune che in una famiglia tre uomini condividano il camion e lavorino insieme. Questo riduce la possibilità di diversificare le fonti di reddito all'interno della stessa famiglia allargata e porta all'ulteriore segregazione dei sinti all'interno di questo specifico mercato del lavoro.

Una delle maggiori difficoltà nella comprensione delle fonti di reddito nelle famiglie rom e sinti è costituita dal fatto che parte del loro reddito potrebbe provenire da attività illegali (non necessariamente criminali), come appunto la raccolta del ferro.

Il tema delle fonti di reddito familiari, del come ci si guadagna da vivere, è molto delicato ed è considerato un ambito altamente personale. Il denaro è considerato, infatti, un argomento molto delicato; le persone, a seconda dei loro scopi, tendono a presentarsi come più povere o più ricche di quello che realmente sono. Questo è vero non solo per i rom o sinti, perché il tema del

denaro è generalmente un tabù e di conseguenza un argomento spinoso per i ricercatori che intendono esplorarlo.

Dalla nostra ricerca è emerso che le persone che hanno un lavoro stabile sono più precise nel quantificare quanto guadagnano in un mese, mentre chi è coinvolto nel mercato informale, difficilmente riesce a definire il proprio salario in modo preciso, proprio perché guadagnando di giorno in giorno.

Un altro problema riguarda la composizione della famiglia. Il salario massimo dichiarato nelle

interviste raccolte è 2.700 (due persone impiegate nel mercato del lavoro formale) per una famiglia di sette persone tra cui una persona anziana e tre bambini (di 4, 15 e 21 anni). Anche se queste persone si considerano "fortunate" ad avere dei contratti di lavoro regolari, denunciano comunque difficoltà economiche, soprattutto nel pagare l'affitto di casa.

Questa breve analisi delle fonti di reddito delle famiglie rom e sinti ci ha permesso di comprendere come le condizioni sociali ed economiche influiscano fortemente sull'alfabetizzazione finanziaria. Non avere una fonte di reddito garantita e stabile, rende alquanto complesso la gestione delle finanze familiari. Quindi, il corso di formazione che sarà organizzato nel progetto Finally dovrebbe tenere in considerazione le dinamiche del contesto locale e l'integrazione socio-economica della popolazione rom.

3.2 Modelli di consumo

In questa sezione vengono analizzati i modelli di consumo delle persone rom e sinti intervistate. La ricerca ha esaminato il modo in cui le persone spendono i loro soldi e gli oggetti di consumo che considerano fondamentali. I modelli di consumo sono fondamentali nello studio della cultura finanziaria, in quanto consentono una migliore comprensione della gestione del denaro sia per quel che riguarda le spese ordinaria sia per quelle straordinarie. Le linee guida per la conduzione delle interviste del progetto Finally includono uno "strumento di previsione di bilancio", volto all'identificazione delle categorie di spesa e della

quantità di denaro che ogni individuo o famiglia spende a livello mensile o annuale.

Dal lavoro sul campo a Bologna e Piacenza emerge come l'alloggio, il vitto e i trasporti rivestono un'importanza fondamentale rispetto ad altre voci di spesa. Per i rom di origine straniera, a queste si aggiungono le rimesse, ovvero il denaro che viene inviato ai parenti rimasti nel paese d'origine.

Alloggio. La situazione abitativa dei rom e dei sinti che abbiamo incontrato a Bologna è tendenzialmente categorizzabile entro due tipi. Il primo riguarda soprattutto i rom dall'area balcanica; quando arrivarono negli anni '90, le famiglie di profughi rom occuparono un campo lungo il fiume Reno che nel corso dei primi anni del 2000 il Comune di Bologna decise di chiudere per attivare un progetto di "alloggi temporanei" in cui ai rom veniva chiesto di pagare la metà del canone di locazione e delle bollette per le utenze, mentre il Comune avrebbe coperto il resto delle spese. Dopo quasi 10 anni queste case sono ancora abitate dalle stesse persone e la maggior parte di queste famiglie sono in ritardo con il pagamento dell'affitto al Comune. L'affitto medio è di circa 350 € al mese, ma pochi di loro possono effettivamente permetterselo. La situazione più comune è che una famiglia paghi l'affitto solo nei mesi in cui ha soldi. Alcune delle persone che abbiamo incontrato conoscono esattamente la cifra di denaro che deve restituire al Comune (es. 8000€ per una famiglia, 7000€ per un'altra), mentre altri non sanno dire esattamente a quanto ammonti il loro debito totale.

Viviamo in una casa che è una casa di emergenza. Dopo che il Comune ci ha tolti dalla baraccopoli illegale in cui vivevamo nel momento in cui siamo arrivati in Italia, ci hanno dato l'opportunità di avere questa casa. Abbiamo pagato la metà del canone di locazione e il resto è a carico del Comune. L'affitto che dobbiamo pagare è di 420€. Purtroppo non siamo in grado di pagare ogni mese. Siamo in 7 persone in casa nostra: io, mio marito, i miei tre figli, mia suocera e la moglie di mio figlio. Solo io e mio marito lavoriamo. Quindi è quasi un anno che non paghiamo la nostra parte del canone di locazione. Paghiamo quando possiamo, per esempio un mese abbiamo pagato e

poi per 3 mesi no. Come possiamo fare? Ora è un anno che non possiamo pagare. Così abbiamo sempre più debiti con il comune (IT-103-F34)

Uno degli assistenti sociali che ha collaborato alla ricerca, descrive questa situazione come un vortice. Queste case di emergenza non sono più temporanee, le persone vivono lì da molto tempo e nel frattempo il Comune accumula crediti per quasi 1.000.000€. La situazione è a un punto di svolta: il rischio è che il Comune decida di sfrattare la maggior parte di queste famiglie, anche se molte di loro non hanno alternativa se non quella di tornare a soluzioni abitative irregolari.

Le famiglie che abbiamo incontrato riescono però a pagare le utenze e cercano di evitare di rimanere senza acqua o elettricità. Alcuni di loro hanno smesso di pagare la bolletta del gas e usano l'energia elettrica per il riscaldamento e le bombole del gas per cucinare.

Poi ci sono le bollette. Per l'elettricità abbiamo bisogno di almeno 250 € ogni due mesi. Non usiamo gas per cucinare e per il riscaldamento perché non siamo riusciti a pagare le bollette. Il conto in inverno si aggirava sui 500/600€ e così abbiamo deciso di farne a meno. Ora usiamo le bombole del gas ed energia elettrica per il riscaldamento (IT - 104 - F43)

Il secondo tipo di condizione abitativa riguarda le famiglie rom o sinti italiane che spesso vivono nei campi. Questi campi sono regolari e i sinti pagano al Comune l'affitto che comprende il terreno e le bollette per l'acqua e l'elettricità. Come già sottolineato, di solito un terreno è condiviso da due o tre nuclei familiari all'interno della stessa unità familiare allargata. Il prezzo di una piazzola è di circa 50/60€ al mese. Vivere in un campo è più economico che vivere in una casa. Tra le persone che abbiamo incontrato, molte sono quelle che dichiarano di preferire vivere in una casa, piuttosto che in un campo, soprattutto per le condizioni igieniche e per motivi di privacy; contemporaneamente, però, denunciano la loro difficoltà nel pagare l'affitto laddove non è possibile condividere questa spesa con altri membri della famiglia.

Cibo. Il cibo è un altro elemento di consumo considerato fondamentale e incide pesantemente sul bilancio familiare. Il numero medio dei membri di una famiglia, almeno di quelle da noi intervistate, è di 5 e, di solito, ci sono bambini e ragazzi che hanno esigenze nutrizionali specifiche. Queste famiglie hanno diverse modalità di acquisto del cibo, modalità che sono condizionate anche dalla gestione finanziaria del consumo ordinario e straordinario. Alcuni di loro fanno una spesa abbondante una volta al mese nei centri commerciali, mentre altri si riforniscono nei piccoli supermercati vicini a casa. In questi casi, spendono una media di 350€ al mese e la carne rappresenta la voce di spesa maggiore. Queste due diverse modalità di acquisto sono legate alla situazione economica generale di ogni famiglia. Fare la spesa mensilmente è una pratica maggiormente diffusa tra chi dispone di un salario mensile, mentre chi ha un salario più saltuario preferisce comprare cibo giorno per giorno. In questo senso gli schemi di consumo non possono essere analizzati in modo separato dalle condizioni di lavoro dei membri della famiglia. In questa prospettiva la storia di F., un rom rumeno che vive a Bologna dal 2003, è emblematica. F. è disoccupato da 3 anni. Nella sua famiglia solo la moglie lavora come collaboratrice domestica e guadagna circa 1000 euro al mese. Questo è l'unico reddito della famiglia: F. vive con la moglie e i suoi due figli. Il più grande ha 10 anni e la più giovane 5. Entrambi vanno a scuola e F. ritiene che l'istruzione sia fondamentale per il futuro dei suoi figli. F. non ha guadagnato nulla negli ultimi 3 anni, non ha trovato alcun lavoro, neppure un lavoro nero. La ragione che egli identifica come principalmente responsabile della sua situazione è il fatto che lui è obeso (150 Kg): una volta è accaduto che, mentre stava chiedendo un lavoro presso un'impresa di pulizie, il capo dell'impresa gli ha detto che era troppo grasso per quel tipo di lavoro. Dal momento che non ha grandi problemi di salute, si può supporre che il suo peso sia dovuto principalmente alla sua dieta, e soprattutto alla qualità del cibo che riesce ad acquistare con il salario della moglie.

Un altro importante elemento di spesa è la manutenzione di auto e camion. L'auto rappresenta ancora un importante oggetto di status sociale per la maggior parte delle famiglie sinti. Eppure, non è solamente un consumo culturale o di status sociale. In realtà, i campi sosta in cui vivono a Bologna

sono molto lontani dal centro città e non sempre sono accessibili tramite i mezzi pubblici. Così, la macchina diventa necessaria per andare a fare spese, per portare i bambini a scuola, per andare a lavorare, per visitare i parenti, e così via. Alcune delle famiglie che abbiamo incontrato possiedono anche piccoli camion che usano per la raccolta di ferro o rame. Auto e camion sono voci di spesa importanti per queste famiglie. La manutenzione meccanica è solitamente eseguita all'interno delle comunità; è abbastanza comune avere un fratello, uno zio o un cugino che sono ottimi meccanici. Al contrario, l'assicurazione e il carburante sono voci di spesa pesanti sul budget familiare. Una menzione speciale deve essere fatta per l'assicurazione perché in Italia costa circa 600/800 euro l'anno. Anche se l'assicurazione è molto costosa, le persone in genere riescono a pagare in tempo e pianificare questa spesa molto prima. Questo dimostra che le famiglie, anche quelle con scarsa capacità di programmazione delle proprie spese, sono in grado di trovare il denaro quando sono in gioco elementi cruciali per l'economia familiare, come lo è l'assicurazione dell'auto o del camion.

L'istruzione e la salute sono considerate dagli intervistati come dimensioni molto importanti nella vita delle persone. Ciò nonostante, esse non pesano molto sui loro bilanci familiare perché servizi sanitari e scolastici sono parzialmente coperti dallo Stato. Inoltre, alcune delle famiglie che abbiamo intervistato hanno amici che li aiutano con il materiale scolastico e libri. In un caso, un padre afferma che egli conta sul fatto che la scuola non escluderà il suo bambino dalla mensa solo perché non può pagare.

Io non spendo nulla per la scuola. Per la mensa dovrei pagare 130/140 euro al mese, ma non posso permettermelo . Fortunatamente, la scuola fornisce il cibo per i miei figli in ogni caso (IT -I06 - M36)

Alcune considerazioni interessanti possono essere fatte guardando al modo in cui gli intervistati interpretano la questione del trasporto. La maggior parte delle persone che utilizzano il trasporto pubblico non pagano il biglietto, anche se i genitori di solito pagano l'abbonamento stagionale per i loro figli che

stanno studiando. D'altra parte, le particolari condizioni di vita creano situazioni molto complesse, come quella nella citazione sotto:

Abbiamo bisogno di tornare in Serbia ogni anno a causa della visita di mio marito per il servizio militare. In realtà andiamo a pagare una bustarella per evitare il servizio militare. In Serbia si è costretti a rendersi disponibili per il servizio militare fino all'età di 37 anni. Quest'anno sarà l'ultimo anno. Ogni volta che andiamo abbiamo bisogno di almeno 5000/6000€: viaggio, vitto e la bustarella. Di solito torniamo tutti insieme perché spendiamo meno. Quindi abbiamo bisogno di 600€ per il viaggio in auto e 4000 € per la bustarella. Ogni anno dobbiamo chiedere un prestito per andarci. Quest'anno non so come riusciremo a farlo. (IT - I02 - F36)

Una questione importante per i migranti rom che vivono in Italia sono le rimesse di denaro al paese d'origine. La maggior parte degli intervistati dichiara di aver fatto investimenti nel loro paese. In questo senso, le rimesse di denaro sono interpretate più come investimento che come semplice trasferimento di denaro. Inoltre, questo dimostra che in situazioni di lavoro stabile, i rom sono desiderosi di fare investimenti e di assicurarsi, in futuro, migliori condizioni di vita.

Purtroppo, non riesco a mandare soldi alla mia famiglia, a mia madre, in Romania, perché non riesco a risparmiare nulla alla fine del mese. Prima di perdere il lavoro avevo un po' di risparmi e sono riuscito a comprare una casa. Ho comprato un pezzo di terra a casa grazie a un prestito. Ho comprato questa terra e ho demolito la vecchia casa che vi era costruita. Ora io non ho i soldi per costruirne una nuova. Questo significa che ho un pezzo di terra, ma non ho una casa. Né in Romania né in Italia (rischio di sfratto) (IT-I01-M38)

Guardando i modelli di consumo dei rom e dei sinti intervistati possiamo concludere con due riflessioni correlate. La prima riguarda le condizioni di lavoro delle popolazioni rom e sinti. Questa

variabile influisce pesantemente sui diversi aspetti delle capacità di spesa e le pratiche di consumo delle famiglie. Come già evidenziato, avere un salario mensile stabile o guadagnare soldi giorno per giorno impattano sulla capacità di spesa. Le reali condizioni di lavoro della maggior parte degli intervistati sono decisamente precarie, arrivando fino al punto di non garantire la possibilità di coprire le spese per i bisogni basilari, come l'alloggio o le spese scolastiche. La seconda riguarda la discrepanza esistente tra la capacità di spesa e le spese sostenute per mantenere il proprio status sociale. Come esempio di questo concetto una donna sinti, coinvolta nel focus group tenutosi a Piacenza, ha parlato dei suoi figli adolescenti che spingono la famiglia verso modelli di consumo specifici: *"Cerco di soddisfare ogni membro della mia famiglia e questo può significare spendere soldi per cose non necessarie(IT-FG-2)"*

3.3 Rappresentazioni del successo economico

La ricerca sull'alfabetizzazione finanziaria ha previsto una serie di domande volte a esplorare le rappresentazioni del successo e del fallimento economico. Esplorare questa dimensione può essere utile per comprendere quale status viene attribuito agli oggetti di consumo e il valore a essi associato.

Dalla ricerca emerge che le rappresentazioni del successo economico di rom e sinti sono per lo più identificabili entro due modalità interpretative. Da un lato per successo economico s'intende il possesso di cose materiali, di oggetti specifici. In particolare l'automobile e la casa sono beni considerati al pari d'indicatori della ricchezza individuale o familiare. Come già sottolineato, uno dei bisogni primari per gli intervistati è la casa. L'attuale situazione abitativa per molti dei rom e i sinti intervistati è caratterizzata da debiti con il Comune, da situazioni di disagio abitativo come per esempio per coloro che vivono nei campi o, ancora, dalla mancanza di sicurezza abitativa nel paese di origine (che potrebbe rappresentare una buona alternativa se il progetto migratorio fallisse). Come alcuni intervistati hanno fatto notare, essere ricco può essere legato al possesso di beni materiali che possono garantire delle condizioni di sicurezza basilari (come lo è vivere in una casa di proprietà). Da un altro punto di vista i beni materiali sono legati allo status sociale. Questo è, per esempio, il caso dell'eleganza della vettura o della qualità dei vestiti che si possiedono.

Per altri intervistati la rappresentazione del successo economico viene letto come una questione di tipo etico. Prima di tutto vi è una differenza tra l'apparire e l'essere effettivamente ricco. Gli oggetti materiali posseduti da una persona potrebbero non corrispondere necessariamente alle sue reali capacità economiche. In secondo luogo, sembra essere importante anche il modo in cui si guadagnano i soldi e, quindi, in qualche misura assume importanza la ricchezza etica e morale di una persona.

A mio parere, il successo economico di una persona non si capisce dalle cose che possiede. Si può vedere ciò che possiede, ma non si sa mai se è veramente ricco fino a quando non si vede il suo conto in banca. Essere ricchi dipende dalla quantità di denaro che si ha. Inoltre, per considerare uno ricco è necessario sapere come guadagna il denaro. A mio parere una persona è ricca se può affermare che i suoi soldi sono puliti. (IT - I08 - F55)

Un altro modo di considerare la rappresentazione del successo economico riguarda la possibilità di realizzare il proprio progetto di vita. La realizzazione delle proprie aspirazioni o dei propri sogni è uno dei possibili indicatori di ricchezza messi in evidenza durante le interviste: comprare una casa, aprire un negozio, sostenere i loro figli a scuola, ecc. In questo senso, il successo economico o il fallimento può essere letto come la distanza tra le proprie aspettative e le condizioni di vita reali:

Se avessi i soldi li investirei nei miei progetti. Non credo che una macchina sia una cosa importante, è utile ma non essenziale. Uno dei miei progetti è quello di aprire un negozio. Ho anche fatto un corso di formazione per aprire un piccolo negozio di verdura. Ho la licenza per aprirlo, ma non avevo i soldi per l'affitto, per il furgone, per le spese iniziali. Ho pagato per la licenza, ma spero che sarà utile in futuro. Ora un sacco di negozi stanno per chiudere a causa della crisi economica. (ITI04-F43)

Considerando i tipi di rappresentazione di successo e fallimento emersi durante della ricerca, il corso di formazione del progetto Finally dovrebbe essere formulato fornendo degli esempi pratici relativi alle aspettative future dei

partecipanti, in modo da declinare il senso del corso su temi vicini alle effettive esigenze degli allievi.

3.4 Risparmi e investimenti

In questa sezione vengono esaminati i temi del risparmio e degli investimenti, aspetti considerati fondamentali per la gestione finanziaria. La traccia d'intervista utilizzata nella ricerca prevedeva una batteria di domande dedicate al comprendere quali sono le capacità di risparmio e quali le ragioni per cui si risparmia, andando ad analizzare le esperienze passate e le esigenze che possono richiedere gli futuri investimenti. Anche in questo caso, le condizioni di lavoro sono la base su cui si costruisce la possibilità di risparmiare e investire il proprio denaro e rappresentano il principale punto di differenziazione tra le diverse esperienze degli intervistati.

Come già evidenziato, la maggior parte degli intervistati ha un lavoro precario e guadagna il proprio salario di giorno in giorno; questo è uno dei motivi per cui non sempre riescono a quantificare quanto guadagnano in un mese. Prendiamo l'esempio di Z., un sinti raccoglitore di ferro che vive in un campo regolare nella città di Bologna. Egli afferma che riesce a guadagnare da 0 - 90 euro al giorno, a seconda dei casi. *"La crisi economica ha peggiorato la situazione per la maggior parte dei raccoglitori"* dice. Mentre prima il ferro si trovava gratis nei cantieri edili, ora è spesso necessario pagarlo. In questo modo i profitti sono diminuiti: il costo del ferro, così come la quantità di materiale raccolto, influenza il salario giornaliero. *"Ci sono momenti in cui si trova un sacco di ferro e volte in cui si torna a casa a mani vuote. Inoltre, la raccolta del ferro è un lavoro ad alto costo. Ho bisogno di viaggiare in diverse città e regioni, ho bisogno di mantenere il camion in buone condizioni e pago per il carburante. Quando non riesco a trovare ferro tutti questi costi rimangono scoperti"* (IT - I09 - M61).

Il guadagno giorno per giorno rende difficile non solo pianificare le spese, ma anche il risparmio e l'investimento. Queste difficoltà sono legate a questioni di carattere materiale: riguardano, infatti, la mancanza di soldi da risparmiare o investire e, al contempo, riguardano il modo in cui le condizioni di vita contribuiscono a determinare specifici stati mentali. In questo senso le

difficoltà riguardanti il risparmio di denaro, e il suo investimento, sono sociali più che antropologiche: sono connesse alle condizioni economico-sociali dei rom e sinti più che a delle presunte attitudini culturali. Un esempio è il risparmio dei soldi necessari per pagare le bollette o l'assicurazione dell'auto. Gli intervistati, infatti, affermano a più riprese di riuscire a mettere da parte soldi per le spese occasionali o straordinarie o per fare investimenti mirati e poco consistenti, perché la maggior parte delle persone che abbiamo incontrato si colloca sotto la soglia di povertà. Le tipologie d'investimento che ci sono state riportate riguardano soprattutto l'acquisto di nuovi mezzi di trasporto per migliorare la mobilità urbana (per esempio lo scooter) o la condizione di lavoro (per esempio un nuovo camion). Alcuni degli intervistati hanno riferito che avere un lavoro garantito agevola la possibilità di risparmiare e investire denaro in progetti di un certo peso, come l'acquisto di un pezzo di terra o di una casa.

Noi non riusciamo a risparmiare nulla. In passato, quando guadagnavamo di più, riuscivamo a risparmiare. Ora è impossibile. Con la crisi economica le condizioni di vita sono peggiori di prima. Mi ricordo che prima di perdere il lavoro spendavamo molto di più per il cibo ed eravamo abituati a mangiare meglio (IT - I01 - M38)

Le condizioni economiche generali e quelle lavorative sembrano essere le principali variabili su cui si strutturano le possibilità di gestione finanziaria dei rom e dei sinti. Per questo motivo, il corso di formazione che verrà implementato dal progetto Finally dovrà rispondere a questa difficile domanda: si può risparmiare e investire denaro senza avere un lavoro?

3.5 Crediti e debiti - formali e informali - e rapporti con le banche

Analizzare i circuiti di credito e debito in cui sono inseriti rom e sinti è di estremo interesse per comprendere le loro strategie nella gestione del denaro. I circuiti di credito e debito riportati dagli intervistati riguardano molteplici contesti: il primo contesto credito/debito è la famiglia o la comunità di riferimento, il secondo, invece, le banche e le agenzie di prestito. Prestare o prendere in prestito denaro all'interno della comunità è una pratica frequente

per le persone intervistate, anche se di solito la quantità di denaro prestata o richiesta è piccola, difficilmente superiore ai 1000 euro. Dalle interviste emerge una certa diffusione del valore della generosità tra i membri della comunità o alla famiglia, laddove le relazioni sono basate sulla fiducia e sulla reciprocità. Il secondo circuito di credito/debiti riguarda le agenzie di credito e le banche. Il rapporto tra questi istituti e i rom e i sinti intervistati sembra essere vincolato alla presenza di un salario. In genere chi ha un lavoro ha anche un conto in banca, mentre chi lavora in nero o è disoccupato non sempre ne possiede uno. Sebbene nessuno degli intervistati dichiara di aver chiesto un prestito direttamente in banca, alcune delle persone incontrate hanno fatto ricorso ai servizi di agenzie di credito private. Il rapporto tra un salario garantito e i circuiti di credito formale consiste nel fatto che i soldi sono prelevati dall'agenzia di credito direttamente dal conto in banca del debitore, ogni mese quando lo stipendio viene accreditato in banca.

Abbiamo chiesto un prestito a un'agenzia chiamata Pitagora. E' un prestito detratto dallo stipendio, cioè trattengono un quinto del tuo stipendio direttamente dalla busta paga. Dieci anni fa avevamo richiesto 5000€ e ora stiamo per estinguerlo. Adesso che stiamo chiudendo il vecchio prestito vorremmo domandarne un altro (IT-102-F36).

Un reddito precario incide sul modo in cui il denaro viene gestito e influenza anche la relazione tra gli individui e le banche.

"I soldi devono girare. I soldi vanno e vengono. Io non ho mai avuto un conto in banca, perché è inutile. I soldi devono circolare mentre il conto in banca è fermo. Se metti i soldi in un conto è molto difficile usarli"(IT-109-M61).

L'atteggiamento nei confronti dei debiti risulta, a volte, emblematico. Alcuni degli intervistati, infatti, hanno un atteggiamento fatalistico nel modo di gestire l'ansia relativa all'aver debiti con qualcuno. Come già sottolineato, uno dei principali problemi economici per le famiglie rom e sinti riguarda gli arretrati per l'affitto, che nella maggior parte dei casi incontrati sono dovuti al Comune di Bologna. Le interviste mettono in luce che la principale strategia adottata

per affrontare questo problema è di evitare qualsiasi contatto con il Comune per evitare al contempo il saldo del debito o il possibile rischio di sfratto.

Durante la ricerca abbiamo provato a indagare e comprendere le dinamiche dei circuiti di credito e debito tra i rom e sinti, ma la scarsa fiducia nei nostri confronti non ha permesso di esplorare adeguatamente questo tema. Un fenomeno importante che resta fuori dalla nostra indagine è l'usura.

Ho chiesto denaro per la mia famiglia un bel po' di volte. Cinque anni fa ho chiesto ad alcuni Serbi che prestavano soldi, ma con interessi e chiedevano il 10%. E' successo una volta e ho deciso di non farlo più. Io dico "anche se non ho soldi per mangiare, mai più". Questo perché ci vuole un sacco di tempo per ripagare il debito. Loro non erano persone cattive, ma non si può mai sapere. Con un'agenzia sei più sicuro perché se perdo il lavoro ho stipulato un'assicurazione e non devo pagare nulla, se ho la mia busta paga posso affrontare il pagamento del prestito. E' più sicuro. (IT-I02-F36)".

Il sistema di credito e debito è una costellazione complessa composta da scadenze, aspettative reciproche, responsabilità, tassi di interesse, fluttuazioni di mercato e flussi di moneta. Dalle interviste emerge che i rom e i sinti non sempre hanno idea del funzionamento di questo sistema, anche a causa della loro bassa scolarizzazione. Per tale ragione il progetto Finally potrebbe essere uno strumento per incrementare alcune delle competenze utili per affrontare queste situazioni complesse e per formulare strategie di azione più consapevoli.

4. Conclusioni e raccomandazioni

Le future prospettive finanziarie delle persone che abbiamo intervistato sono abbastanza precarie, sia riguardo alle loro condizioni di vita (lavoro e casa) sia a causa della crisi economica corrente. Il loro atteggiamento verso il futuro è piuttosto negativo: la scarsità di opportunità di lavoro e la precarietà delle loro condizioni abitative sono ulteriormente peggiorate per via della crisi

economica. Gli esperti coinvolti nei due focus group tenutisi a Bologna e a Piacenza hanno sottolineato la mancanza di una strategia politica rivolta ai bisogni delle popolazioni rom e dei sinti nei diversi territori, aspetto che contribuisce all'acuirsi di situazioni già critiche.

In passato rom e sinti sono stati al centro di alcuni importanti interventi del Comune di Bologna, come la chiusura dei campi non autorizzati e l'istituzione di un interessante progetto abitativo avvenuto nel 2008. Negli ultimi anni, invece, rom e sinti sono esclusi dalle politiche sociali del comune rivolte ai gruppi emarginati (IT - FG1).

Nel caso di Bologna gli unici interventi di tipo sociale rivolti alle popolazioni rom e sinti sono i due progetti europei SRAP e Roma-Net. Mentre stiamo scrivendo questo report, la maggior parte delle organizzazioni non governative, associazioni e cooperative, che ci hanno aiutato nella ricerca sul campo, sono in attesa della riconferma dei loro contratti per gli interventi sociali all'interno dei campi rom e sinti della città. Come illustrato nell'analisi desk, i programmi di formazione nel Comune di Bologna sono molto pochi: al momento l'unica azione intrapresa è il corso di formazione per mediatori sinti attivato nell'ambito del progetto SRAP. Dal punto di vista della gestione finanziaria, invece, non ci sono servizi efficaci e questo tema non è conosciuto praticamente da nessuno, sia tra gli esperti sia tra i rom e sinti coinvolti nella ricerca.

Il tema dell'alfabetizzazione finanziaria è nuovo non solo nella zona di Bologna o di Piacenza, ma più in generale in Italia. La mancanza di saperi e di esperienze sul tema può essere vista come un punto debole, ma può anche essere considerata uno spunto per impostare, fin dall'inizio, un programma strategico per far fronte ai problemi che operatori sociali e formatori incontrano spesso nel loro lavoro quotidiano con le comunità rom e sinti. Dalla ricerca sono emersi due questioni importanti che impattano in modo negativo il rapporto tra istituzioni, operatori sociali e persone rom e sinti. Il primo è legato al problema della fiducia reciproca, il secondo riguarda la retorica "noi contro loro", e la necessità di superarla.

Voletе intervistare le comunità sinti sulla questione del denaro. Vi mentiranno! La situazione economica è un argomento molto sensibile per i sinti, come lo è per gli Italiani. Perché uno dovrebbe dirvi quanto guadagna e quanto spende? Il problema di rom e sinti è che noi non vogliamo dirvi come ci guadagniamo i nostri soldi. Sai, la gente fa del suo meglio per sopravvivere, si tiene a galla e non ha voglia di parlarne. Questo non riguarda la vergogna di essere poveri, ma il sospetto nei confronti dei Gaji. (IT - I06 - M36)

Nella nostra ricerca sul campo abbiamo avuto la possibilità di osservare l'interazione tra operatori sociali e comunità rom e sinti all'interno dei campi e, a nostro avviso, uno dei principali problemi è il tema della fiducia. Costruire relazioni di reale fiducia reciproca sembra essere molto difficile: ci vuole tempo, si subisce l'influenza delle spiegazioni culturaliste da entrambe le parti e dipende anche da fattori esterni difficili da controllare (come per esempio gli interventi o discorsi politici che non sono armonizzati con il lavoro quotidiano degli operatori sociali all'interno del campo, articoli di giornale discriminatori, ecc.). rom e sinti si percepiscono come una comunità costruita su legami affettivi e rapporti familiari, una comunità che ha un certo grado di autonomia rispetto al contesto in cui vive ed è in grado di sopravvivere nonostante la discriminazione nei propri confronti. Questa identità è costruita mettendo in evidenza le specificità e le differenze tra rom e sinti e "Gaji" (persone non rom o sinti), sottolineando le differenze linguistiche e valoriali, piuttosto che le similitudini dovute alla secolare condivisione dello stesso ambiente:

Il problema della fiducia è cruciale: è importante quando riguarda o i servizi sociali o i servizi di assistenza di base, come il medico. Sai cosa dicono degli zingari, che rubano i bambini dalle famiglie italiane. In realtà, ciò che realmente accade è che sono i Gaji a portar via i nostri figli attraverso i servizi sociali. (IT - I06 - M36)

Dal punto di vista degli operatori sociali, lavorare con persone che non si fidano di loro, e che spesso si oppongono agli interventi di tipo istituzionale, genera evidente frustrazione. Se esiste un problema di fiducia reciproca, è importante che nel corso di formazione del progetto Finally si utilizzino metodologie

partecipative, in grado di coinvolgere rom e sinti nelle diverse fasi di implementazione dei moduli. Senza un loro vero coinvolgimento, il corso di formazione su un tema delicato come quello della gestione finanziaria può essere interpretato dai partecipanti come una trasmissione di valori, un tentativo da parte delle istituzioni di trasmettere e imporre loro un'etica e uno stile di vita.

Per questo pensiamo che sia importante andare al di fuori della logica noi/loro che produce e rafforza le differenze istituzioni e popolazioni rom e sinti, e tra questi ultimi e la popolazione locale. In questo senso, più che concentrarsi sul concetto di cultura, vorremmo suggerire di porre l'attenzione sulle continuità esistenti in diversi ambiti della vita quotidiana, come nelle comuni abitudini di consumo (per esempio l'acquisto di prodotti quali piatti pronti, abiti alla moda). Le differenze tra italiani e rom e sinti, percepite come culturali, acquisiscono nuovo senso se vengono lette in termini di classe sociale, di condizioni abitative o di situazione economica.

L'obiettivo principale del corso di formazione deve essere l'integrazione sociale e si dovrebbe evitare di suscitare reazioni come la resistenza culturale. Una delle idee emerse dal focus group è di proporre i contenuti del corso alle giovani generazioni di rom e sinti, sia italiani sia stranieri, di modo da coinvolgere le nuove generazioni da un lato in attività extrascolastiche e dall'altro avvicinarli fin da giovani a un tema importante come quello della gestione finanziaria.

Un altro elemento di riflessione emerso dalla ricerca è la necessità di riconoscere sia i punti di forza sia quelli di debolezza delle persone rom e sinti nell'ambito della gestione finanziaria. Uno dei più importanti punti di forza nella gestione economica di rom è il loro stile di vita collettivo. Gli appartenenti alle comunità rom e sinti condividono con la famiglia allargata la maggior parte delle spese quotidiane. In questo modo sono in grado di risparmiare parte delle loro entrate quotidiane o mensili condividendo con altre persone la casa, l'affitto della piazzola, il cibo (acquistato in grande quantità), l'automobile o il camion, ecc. Come evidenziato, i soldi risparmiati non sono destinati all'accumulo, ma sono utilizzati per le spese ordinarie e straordinarie della

famiglia allargata. Inoltre, la famiglia allargata funziona come sistema di welfare e mutua assistenza tra rom e sinti. Quest'aspetto è in continuità con quello che accade nella maggior parte delle famiglie italiane, dove le carenze del welfare pubblico gravano sulle singole famiglie. In questa prospettiva, le famiglie rom e sinti sono in grado di aiutarsi a far fronte a situazioni di crisi economica: essere sotto la soglia di povertà, perdere il posto di lavoro o essere disoccupati, abitare in situazioni precarie sono condizioni "ordinarie" per i rom e i sinti. Per usare le parole di un'intervistata: "*Sai, tutti questi Gaji che con la crisi economica si suicidano perché perdono il lavoro. Noi ci siamo abituati e abbiamo alle spalle la famiglia*" (IT - I10 - F39). Inoltre, rom e i sinti utilizzano le loro competenze pratiche per far fronte alle necessità di tutti i giorni risparmiando sulla necessità di rivolgersi a tecnici e specialisti. Un buon esempio è il modo in cui riescono a riparare biciclette, moto, camion e costruire o ammodernare le loro case mobili o roulotte. Un altro punto di forza riguarda, infine, la disponibilità di tempo. Come evidenziato da una donna sinti durante il focus group organizzato a Piacenza:

Come punto di forza c'è il tempo. Io lavoro come venditrice porta a porta e posso gestire le mie ore di lavoro. Non ho orari fissi. Ho una gestione flessibile del mio lavoro e il tempo è un'importante risorsa nell'economia familiare (IT-FG-2).

Crediamo che questi punti di forza e queste competenze dovrebbero essere integrati nel corso di alfabetizzazione finanziaria del progetto Finally.

Tra i principali punti di debolezza, invece, evidenziamo le difficoltà di pianificare le attività finanziarie quando si vive alla giornata e in condizioni abitative precarie. La situazione lavorativa incide pesantemente su diversi aspetti della gestione finanziaria dei rom e dei sinti: dalle fonti di reddito agli schemi di consumo, dall'approccio verso il risparmio e gli investimenti a quello verso il credito e i circuiti di debito. Il corso di formazione del progetto Finally deve tener conto di questa dimensione strutturale e delle sue implicazioni sociali e individuali.

Un altro punto debole che deve essere preso in considerazione è il basso livello di scolarizzazione delle persone rom e sinti. Questo aspetto è centrale

soprattutto nel momento della scelta delle metodologie e degli strumenti da utilizzare durante il corso di formazione.

Per concludere, è centrale mettere in evidenza l'importanza della variabile di genere e la sua influenza su fenomeni come la divisione del lavoro all'interno delle famiglie rom e sinti. Il modello tradizionale delle famiglie rom e sinte, non diversamente dal modello tradizionale italiano, prevede la separazione tra la sfera pubblica e quella privata, dove la prima è di dominio maschile e la seconda femminile. Dalla ricerca sul campo è emerso che le donne rom e sinti non sono solo responsabili dei lavori domestici (come pulire e cucinare), della cura dei bambini e degli anziani, e degli acquisti, ma, spesso, hanno anche il compito di contribuire al reddito della famiglia. Abbiamo notato alcune differenze tra le donne sinte (Italiane) e quelle rom (provenienti dai paesi balcani), differenze che sono in parte spiegabili dalla diversa storia migratoria e dalla diversa situazione abitativa. Infatti, mentre i primi sono stabilmente in Italia da decenni e vivono per lo più nei campi, i secondi hanno una storia migratoria recente e vivono in case convenzionate. Pochissime tra le donne sinte che abbiamo incontrato hanno un lavoro formale: la loro giornata si svolge prevalentemente all'interno dei campi ed escono per fare le compere (al mercato locale, al supermercato) e, talvolta, per svolgere le loro piccole attività (la vendita di piante porta-a-porta). Tra le donne rom, provenienti dai Balcani, che abbiamo incontrato, molte hanno un lavoro. Per loro la necessità di avere un contratto di lavoro può essere legata a esigenze burocratiche connesse al permesso di soggiorno. Alcune delle storie raccolte parlano della crisi economica e delle sue conseguenze sulla vita delle appartenenti a questa comunità: molte di queste donne hanno perso il lavoro nelle fabbriche locali e ora lavorano come addette alle pulizie in case private. In questa prospettiva le donne rom e, in misura diversa quelle sinte, devono far fronte alla conciliazione lavoro e famiglia. In realtà la maggior parte di loro, non diversamente da quanto succede per le donne italiane, deve trovare soluzioni individuali a un problema sociale: tra le donne intervistate che lavorano la strategia più frequente, è il lavoro part-time, siano esse coinvolte nel mercato del lavoro ufficiale o in quello non ufficiale. La maggior parte delle donne sinte, invece,

risolvono questo problema all'interno della rete familiare e confidando nella relativa libertà che i bambini hanno all'interno dei campi.

Da una ricerca precedente condotta da Codici (Marcu, 2011) emerge come per i disoccupati, le attività informali possono includere l'accattonaggio. Si tratta di un'attività che coinvolge in gran parte le donne e che aiuta, anche se con entrate precarie, ad arrotondare i redditi delle famiglie.

Questo tipo di divisione del lavoro indica una prospettiva di genere sulla gestione economica delle famiglie. Da una parte, gli uomini conoscono meglio delle donne l'ammontare del reddito mensile. Dall'altro, le donne possono calcolare con più precisione degli uomini quanto la famiglia spende per il cibo e per le spese quotidiane. Questo è un aspetto importante che deve essere preso in considerazione nella formazione sull'alfabetizzazione finanziaria, al fine di promuovere una visione più coerente e completa della condizione economica familiare.

Bibliografia

- Botvin, G. J., Griffin, K. W., Paul, E., & Macaulay, A. P. (2003), *Preventing Tobacco and Alcohol Use Among Elementary School Students Through Life Skills Training*, "Journal of Child & Adolescent Substance Abuse", 12 (4), pp. 1-17.
- Comitato di Sorveglianza Fondo Sociale Europeo (2009, June 6), *Formazione e lavoro regione Emilia-Romagna*, (2013 September) Retrieved from: "Regione Emilia-Romagna" <http://formazionelavoro.regione.emilia-romagna.it/sito-fse/comitato-di-sorveglianza/giugno-2009/?searchterm=sinti>
- Comune di Milano (2007, May 18), *Sicurezza, Patto Governo-Milano: De Corato: "Successo del Sindaco Moratti. Azioni mirate secondo la mappa del rischio della Polizia Locale"*, (2010 October, 18) Retrieved from: <http://www.comune.milano.it/dseserver/webcity/comunicati.nsf/d68aa3e55927f9f7c1256c4500573452/e97808c5387f2463c12572df0050181e/>
- Dell'Agnesse, E., & Vitale, T. (2007), *rom e sinti, una galassia di minoranze senza territorio*, in A. Rosina, & G. Amiotti, *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Milano: Franco Angeli, pp. 123-145.
- European Roma Rights Center (2008, July), *Sicurezza all'Italiana: Impronte digitali, violenza estrema e vessazioni contro i rom in Italia*, (2010, October 29) Retrieved from "Open Society Foundation": http://www.soros.org/initiatives/brussels/articles_publications/publications/fingerprinting_20080715/fingerprinting_20080715.pdf
- Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" (2012), *EU Inclusive. Rapporto Nazionale sull'Inclusione Lavorativa e Sociale dei rom in Italia*, Retrieved from: <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html>
- La Marca, T. (2010, december), *Adult education in Italy*, (2013 September) Retrieved from "European Infonet Adult Education": <http://www.infonet-ae.eu/en/adult-education-in-italy-1117>
- Marcu, O. (2011), *Donne rom romene e lavoro di strada (Romanian Roma women and streetwork)*, in Civita, Massaro (eds.) *Disuguaglianza e devianza femminile*, Milano: Franco Angeli, pp. 83-108.
- Parlamento Italiano (2009, July 15), Legge 15 luglio 2009, n. 94 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica"; (2010, October) Retrieved from www.parlamento.it: <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/09094l.htm>
- Pasta, S., & Persico, G. (2010, September), *Vite sgomberate. Cronologia degli sgomberi dei campi rom a Milano*, in (2010, September) *Storie Migranti. Una storia delle migrazioni attraverso i racconti dei migranti*, Retrieved from: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article781>
- Piasere, L. (2006), *Che cos'è un campo nomadi?*, in "ACHAB. Rivista di antropologia" (8), pp. 8-16.

- Regione Emilia-Romagna (2010), *Rapporto sulla popolazione sinta e rom in Emilia-Romagna*, Retrieved from: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/approfondimenti/documenti/rapporto-sulla-popolazione-sinta-e-rom-in-emilia-romagna-dati-al-30-11-2006>.
- Sigona, N. (2003), *How can a "nomad" be a "refugee"?: Kosovo Roma and Labelling Policy in Italy*, in "Sociology", 37 (1), pp. 69-79.
- Spinelli, S. A. (2003), *Baro romano drom. La lunga strada dei rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Roma, Meltemi.
- Tavani, C. (2013), *La protezione delle minoranze in Italia e il mancato riconoscimento della minoranza rom: ragioni e conseguenze*, European Diversity and Autonomy Papers, Retrieved from: www.eurac.edu/edap.
- Treelle (2011, aprile), *Il lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia ed Europa/2*, in "Quaderni Treelle", 2 (9).